



◆ **Vertice notturno a Palazzo Chigi: raggiunta l'intesa sul simbolo per le Regionali**  
Sarà «Ulivo-Nuovo centrosinistra»

◆ **Nessuna iniziativa del governo sulle regole, ma sostegno verso le più ampie intese**  
I capigruppo vedranno i leader dell'opposizione

◆ **Il caso-Zecchino non condiziona il vertice**  
Parisi: «Non abbiamo chiesto le sue dimissioni ma il rispetto degli accordi presi»

# Centrosinistra, accordo sulla legge elettorale

## Maggioritario ed elezione diretta del premier: «Vogliamo garantire il bipolarismo»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Invito a cena con chiarimenti. E caffè finale con proposta. Quelli appena trascorsi sono stati giorni di confronto, anche acceso, tra le diverse componenti. Per avere una discussione chiara e diretta il presidente del Consiglio ha invitato a cena ieri sera a Palazzo Chigi i leader dei partiti della coalizione. Con il ministro per le Riforme Macchiano ed il sottosegretario Franceschini, che hanno portato alla discussione comune una bozza per una possibile proposta unitaria di riforma.

Essa rappresenta un'evoluzione del maggioritario uninominale a turno unico con premio di maggioranza, diritto di tribuna e scelta del premier, inizialmente proposto da Veltroni e dallo stesso Franceschini che vi ha lavorato al tavolo tecnico del centrosinistra. Si tratta di un'ipotesi di riforma elettorale che va incontro al modello Senato, rilanciato dal Ppi, e che nel centrosinistra viene considerata in grado di accogliere il quesito referendario. Un'ipotesi che potrebbe costituire una base di confronto anche dopo il referendum, se non si riuscisse ad approvarla prima. L'accordo di massima c'è. In un comunicato finale tutti gli esponenti tutti i presenti hanno concordato sulla necessità di giungere «al più presto all'approvazione di una legge elettorale che garantisca al Paese di procedere verso un sistema bipolare moderno in cui i cittadini possano scegliere con il voto la coalizione e il premier». Nessuna voglia di proporzionalismo, dunque. Ma piuttosto l'incarico, affidato ai presidenti dei rispettivi gruppi, di avviare nelle competenti sedi parlamentari un confronto con i gruppi dell'opposizione «finalizzato all'approvazione di una nuova legge elettorale che muova dal quesito referendario».

L'incontro è terminato poco dopo le 23. Appena sbarcato dall'aereo presidenziale su cui ha «dato un passaggio» a Romano Prodi che quel veleno lo aveva commissionato quando era presidente del Consiglio e, quindi, non poteva non avere una legittima curiosità per il prodotto finito, Massimo D'Alema aveva rag-



giunto il palazzo del Governo.

Ad attenderlo il sottosegretario alla presidenza, Marco Minniti che in questi giorni, dopo aver presieduto il vertice del numero 2 dei partiti, ha continuato il suo lavoro di gran «testatore». Ieri la giornata più impegnativa, tant'è che Minniti non ha potuto partecipare ad alcuni incontri elettorali già fissati in Calabria.

Nessun assente alla tavola del premier. Anche l'Udeur, che aveva disertato l'incontro di qualche giorno fa poiché Clemente Mastella aveva sostenuto che non avrebbe più partecipato a vertici, si è presentato all'appuntamento con Salvatore Cuffaro. Intorno al tavolo Walter Veltroni per i Ds, Arturo Parisi per i Democratici, il presidente del Pdcì Armando Cossutta, Alfonso Pecoraro Scario per i Verdi, il ministro Dini per Rinnovamento Italiano, il Popolare Pierluigi Castagnetti. Incombono la scadenza elettorale e la consultazione referendaria. Cui, inevitabil-

mente, si lega la questione delle riforme collegata strettamente al risultato del quesito sull'abolizione della quota proporzionale.

Il governo, e scritto ancora nel documento conclusivo, «sosterrà ogni ricerca di intesa senza assumere iniziative proprie, avendo la piena consapevolezza che il tema elettorale rientra tra quelle regole sulle quali è opportuno ricercare le più ampie intese possibili in Parlamento».

**SPAZI DI PROPAGANDA**  
Tutti d'accordo nel valorizzare i candidati locali È provato che il loro ruolo pesa sul voto

te, se un suo ministro, com'è accaduto con la presa di posizione di Ortensio Zecchino decide di giocare in proprio, qualche problema si pone. «Non ho mai chiesto le dimissioni del ministro Zecchino» ha detto, en-

IL CASO

## Ma Mastella manda Totò, il suo vice

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Non c'è Clemente Mastella, ma il suo vice si. Totò Cuffaro ha rappresentato l'Udeur nel vertice di maggioranza svoltosi ieri sera alla presenza del premier. Ma ha dovuto faticare Marco Minniti per convincerli a non disertare la riunione. Ieri, infatti, tutto faceva credere che l'Udeur non avrebbe varcato il portone di palazzo Chigi. «Non ne possiamo più delle prepotenze dei Ds. È mai possibile che le nomine, anche importanti come quelle che ha fatto il ministro del Lavoro, avvengano senza informare gli alleati? I nomi ce li ritroviamo sul tavolo e dobbiamo ingoiarli. A Minniti l'abbiamo detto: anche la vicenda delle regionali si è conclusa, certo, però poteva andare meglio. I Ds hanno avuto 8 candidati per le presidenze, 5 i popolari, 1 i Democratici e noi nessuno. Così non si può continuare. Dopo le elezioni regionali un chiarimento vero dovrà essere fatto nel centrosinistra». E dunque Massimo D'Alema, di ritorno da Lisbona, si è ritrovato subito immerso nei problemi della coalizione.

Non bisogna dimenticare, infatti, che i Demo-

cratici hanno anche riproposto la questione Ortensio Zecchino. Cioè l'esposizione del ministro per l'Università a favore di un progetto di legge per una riforma elettorale proporzionalista. Un'esposizione «sgradevole», perché durante la presentazione dell'iniziativa, quando Berlusconi ha definito il governo illegittimo, il ministro «non si è alzato per andar via».

Ma i popolari, che pure non hanno affatto gradito la scelta del loro ministro, definiscono «grave» la richiesta fatta da Arturo Parisi affinché Zecchino lasci l'incarico, praticamente sono «calci dati alla cieca», si legge in un editoriale del Popolo. Dunque rapporti sempre freddissimi tra i due partiti. I Democratici, comunque, per non procedere con la politica del giorno per giorno, per dare «una registrata» alla propria azione hanno deciso di istituire un comitato tecnico-scientifico per l'elaborazione e l'approfondimento delle linee programmatiche e a supporto dell'attività legislativa e di governo. Ne fanno parte, tra gli altri, due ex collaboratori di Romano Prodi quando era alla guida del governo: Paolo Onofri e Giulio Santagata.

Invece il Ppi ha altri problemi, perché è davve-

ro sotto attacco. Tra l'incudine dei Democratici e il martello dei proporzionalisti che lavorano a pieno ritmo per una legge che si richiama al sistema tedesco, con l'obiettivo di scardinare l'intero sistema politico. In ballo è la sopravvivenza del partito, minacciato anche dal progetto, in avanzata realizzazione, di una nuova formazione guidata da Sergio D'Antoni.

«Il processo è in moto, prima dell'estate si concretizzerà», racconta chi conosce le mosse dell'attuale segretario Cisl. Il quale ieri, partecipando ad un convegno a Milano, ha ribadito di essere favorevole al modello elettorale tedesco.

Poi ha avuto parole di stima per Mino Martinazzoli, candidato del centrosinistra per la Lombardia. «Nonostante tutti i rapporti tra i due ora sono un po' freddi. In un altro momento il segretario della Cisl avrebbe detto chiaro e tondo di votare per Martinazzoli. Ma fino a due, tre anni fa non era così. Mino si era impegnato a guidare lui l'Udr e certamente avrebbe fatto meglio di Cossiga. Poi, all'ultimo momento dette forfait, perché D'Antoni gli disse di non muoversi, di restare nel Ppi, infatti era sicuro di diventare segretario».

## LE ALLEANZE TRASVERSALI

<b>Democristiani</b> Doppio turno di collegio con indicazione del premier sulla scheda (Si al referendum)	<b>CDU</b> Sistema proporzionale con il modello tedesco
<b>DS</b> Veltroni: maggioritario uninominale a turno unico Salvi: doppio turno di coalizione Novelli: sistema proporzionale Sinistra: proposta abbinata al sistema elettorale provinciale	<b>AN</b> Comitato per il Si al referendum
<b>PPI</b> Castagnetti: sistema maggioritario del Senato Zecchino: sistema proporzionale Marini: è nel Comitato per il No Franceschini: sistema maggioritario	<b>CCD</b> Casini: decisione dopo le regionali Giovannardi: sistema proporzionale Follini: sistema maggioritario
<b>Comunisti Italiani</b> Comitato per il No al referendum	<b>Forza Italia</b> Berlusconi: sistema proporzionale con il modello tedesco Martino: sì al referendum antiproporzionale Urbani: cancellierato alla tedesca
<b>Rifondazione</b> Sistema proporzionale con il modello tedesco	<b>UDEUR</b> Pivetti: sistema proporzionale Mastella: decisione dopo le regionali
<b>SDI</b> Elezioni dirette del premier e voto con il sistema provinciale	

## La Loggia: «Ma no, nessuna marcia indietro: Silvio ha ragione...»

### Legge elettorale anticipata, il capogruppo al Senato di Forza Italia corregge il tiro

NEDO CANETTI

ROMA Forse è rimasto solo Enrico La Loggia a credere che si possa fare una riforma elettorale prima del referendum, considerati i tanti no che sono piovuti sulla sua proposta di approvare una legge qualunque, pur di evitare il voto del 21 maggio. No del centro-sinistra e no del Polo. Ma forse non ci crede nemmeno lui. Ieri una sorta di requiem è arrivato da Gianfranco Fini. «Una legge elettorale prima del referendum - ha detto - è un'ipotesi alla quale non crede nessuno». E pollice verso era venuto anche dall'interno del suo partito. E angosciati messaggi giungono da Pierferdinando Casini di lasciar perdere le leggi elettorali e pensare alle regionali. E La Loggia?

Avvertita la bufera che si era addensata sul suo capo, ha cercato di correre ai ripari. Al grido «nessun passo indietro», ha praticamente innestato la retorica. Si è presentato in sala stampa al Senato e ha detto ai giornalisti che la sua era una riflessione personale, che non privilegiava alcun sistema elettorale e che la proposta aveva lo scopo di far ritornare il Parlamento in possesso della materia elettorale. Di fronte all'ovvia obiezione che una legge, ammesso e non concesso che si riuscisse ad approvarla, non potrebbe essere quella ipotizzata da Berlusconi, lontanissima dal quesito referendario, ma dovrebbe prevedere l'eliminazione della quota proporzionale, La Loggia, arrampicandosi sugli specchi, ha sostenuto la singolarissima tesi che non esiste alcun vincolo giuridico che stabilisca che la riforma debba essere in linea con il referendum «perché il quesito - azzarda - riguarda una legge che c'è, non una legge an-

cora da approvare».

Immediata le confutazioni. «È davvero curiosa l'idea - ribatte Massimo Villone, Presidente della commissione Affari costituzionali del Senato - che da un quesito referendario posto al Paese da oltre mezzo milione di italiani, non venga alcun vincolo giuridico al Parlamento». «È pacifico invece che una legge - incalza - approvata prima del voto del referendum, lo eviterebbe solo se orientata nello stesso senso e, se approvata dopo una vittoria dei sì, non potrebbe porsi in contraddizione con l'esito del voto». Dello stesso parere, Antonio Macchiano il quale, pur ritenendo impossibile approvare una legge prima del 21 maggio, sarebbe propenso ad accompagnare la consultazione referendaria con una proposta di legge «che tenda a rafforzare il sistema maggioritario».

Sulla riforma stanno, intanto, prendendo posizione un po' tutti. Bobo Craxi si schiera per il proporzionale («è di sinistra»); Antonio Di Pietro per il maggioritario a doppio turno; Diego Novelli, presidente del Comitato del no, prendendo le distanze dalla riunione all'ex Bologna, per il proporzionale con il premio di governabilità e l'indicazione del premier; Buttiglione e Cristofari per il proporzionale per «rifare la Dc»; la sinistra Ds per il maggioritario, ma con doppio turno di coalizione; En-

**L'INTERVISTA**  
Enrico La Loggia e sotto a destra Antonio Soda



rico Boselli per l'astensione; i diniani per l'abolizione dell'uninominale e liste regionali; Clemente Mastella per il proporzionale con sbarramento regionale; il Pcdl contro l'eliminazione della quota proporzionale ma contro la coalizione proporzionalista già in pista. Ricordiamo che alla commissione del Senato giacciono, in materia, 18 ddl. Alla fantasia non c'è davvero limite...

ROMA «Al voto, al voto. Perché stavolta scatti il quorum che renda valido il referendum: lo si vince alla grande». Antonio Soda, l'esperto delle riforme costituzionali del gruppo Ds della Camera, respinge il bluff del capogruppo forzista a Palazzo Madama Enrico La Loggia (tentare di stoppare il referendum lavorando subito ad una nuova, imprecisata legge elettorale), e rinnova la franca polemica con il compagno di partito del Senato, Massimo Villone, che aveva commentato: «Novità che non si può ignorare, andiamo a vedere».

Perché non si può andare a vedere? «La dichiarazione del mio amico Villone è stata inopportuna e anche inopportuna. La proposta La Loggia conferma ed anzi sottolinea viepiù lo stato confusionale in cui versa Forza Italia. Che deve fare i conti con l'ala pro-maggioritaria che fa capo ad Antonio Martino e la scelta proporzionalista di Berlusconi, il pentito. Ecco allora la sortita di La Loggia: meramente strumentale e deliberatamente generica: vuole lo sbarramento? a quale livello? o vuole un premio di maggioranza? Insomma, non si scherza con le cose serie. Ormai...»

«A questo punto ci vuole il referendum: impossibile un accordo tra i fans (tanto della prima quanto dell'ultima ora) del proporzionale e i sostenitori del maggioritario. Una legge si potrebbe fare solo se

d'Ulivo. La parola «democratica» è quella che più ricorre negli slogan. Il che sta a significare che, pur se con diversa dicitura, i due concetti contesti fanno parte di una appartenenza collettiva che riconferma la coesione di base della coalizione. E, quindi, trovare un nome da usare da lunedì negli spazi autogestiti di propaganda elettorale che le forze politiche hanno a disposizione sulle emittenti non è stato difficile. «L'Ulivo - nuovo centro-sinistra».

Questo è un messaggio importante. È stato ribadito ieri sera da tutti i partecipanti. Che, per quanto riguarda gli spazi di propaganda elettorale, si sono trovati d'accordo - anche in base ad alcuni studi - che è meglio utilizzarli per valorizzare al massimo i candidati locali. Sembra che quanto più si insista sulla figura-simbolo scelta dalla coalizione maggiore è la possibilità di imporsi. Dei problemi meno collegati alle realtà locali si parlerà nel dopo regionali.

accogliesse in partenza le ragioni del referendum».

Riconosca che questo è un po' difficile da far digerire a La Loggia e non solo a lui...

«Ammetto, e per questo ripeto: al voto. Da dieci anni il Paese ha espresso in vario e univoco modo (dall'affermazione della preferenza unica ai venti milioni e più di voti, ma non ancora sufficienti a far scattare l'anno scorso il quorum, in favo-

La proposta conferma il grave stato confusionale di Forza Italia e del Polo



re dell'abolizione della residua quota proporzionale) una esigenza forte, insistente, per la semplificazione del sistema politico e per un modello elettorale che consolidi il bipolarismo, la governabilità nella alternanza, la stabilità dell'esecutivo. Quindi si vada al referendum senza estremi bluff e senza ulteriori elementi di confusione. Ciò che tra l'altro servirà a sottolineare le contraddizioni

nel Polo, lo scontro ormai aperto tra Berlusconi e Fini. Ma forse La Loggia voleva proprio mascherare questa imbarazzante realtà...».

Certo, però, anche nella maggioranza non sono rose e fiori: la perplessità di una parte dei popolari, dei Verdi, di Cossutta...

«Non vorrei peccare di diplomatismo, ma la maggioranza ha trovato momenti importanti di convergenza sulla necessità di andare avanti (E' Dio solo sa quanto ancora bisogna andare avanti...) sulla strada del bipolarismo. L'Ulivo del resto è nato anche e proprio per superare nell'assetto istituzionale l'esasperata frammentazione del passato - e del presente -, e per garantire un compiuto funzionamento delle istituzioni secondo i modelli delle democrazie più avanzate. Quindi occorre recuperare anche in questo campo lo spirito originario dell'Ulivo con le revisioni opportune».

Quali sarebbero queste opportune revisioni? «Per esempio, e in riferimento alle ricorrenti idee sul premierato, i possibili, forti interventi anche in Costituzione per garantire la stabilità del governo e del suo premier».

Al dunque: l'Ulivo sarà in grado di arrivare unito all'assemblaggio referendario? «Spero e credo di sì, tenendo conto che già nell'originaria proposta del governo sul doppio turno di collegio le resistenze all'interno della coalizione erano state superate con la ricerca di un disegno riformatore a tutto campo».

